



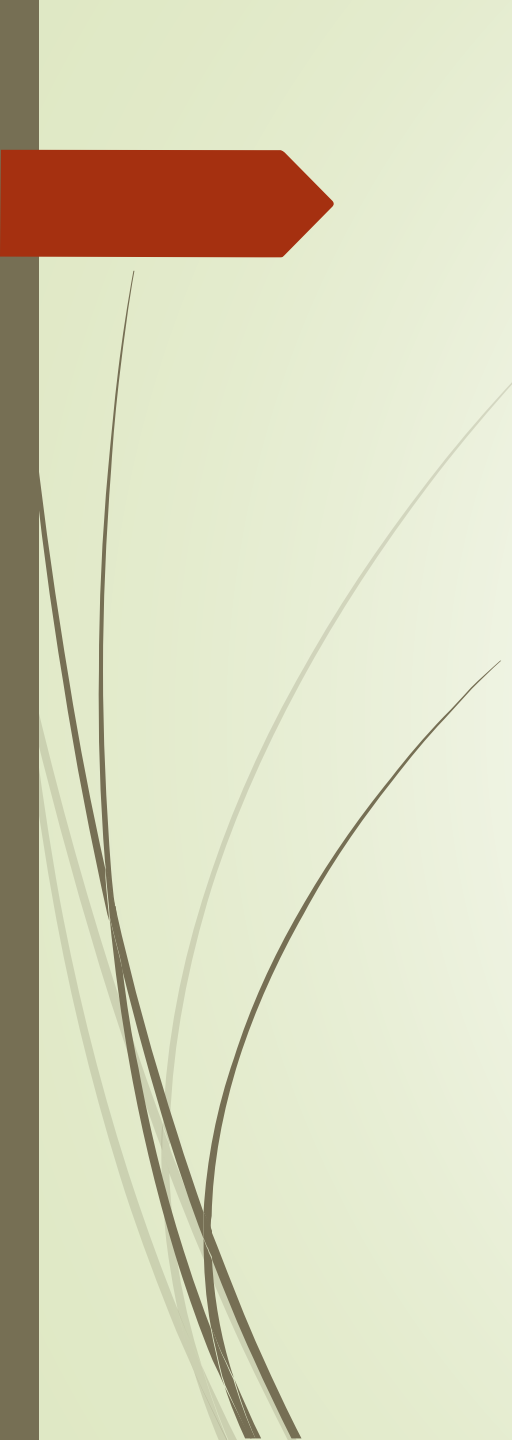
I RACCONTI DI UN PELLEGRINO RUSSO

Settimo racconto

- 
- Prima di ripartire per le isole Solovetskij, il pellegrino e il professore passano dallo staretz per un ultimo saluto, per ringraziarlo dell'ospitalità e delle sante conversazioni.
 - Lo staretz presenta 2 ospiti appena giunti da lui, un monaco moldavo e un anacoreta che vive da 20 anni nel silenzio.
 - Di fronte alla ammirazione espressa dal pellegrino per la vita solitaria, Immediatamente il professore obietta enunciando i rischi che la vita eremitica, a suo modo di vedere, comporta, soprattutto illusioni e seduzioni.



- L'anacoreta risponde con molta semplicità e concretezza, affermando che i timori sono giustificazioni addotte da chi non ha il coraggio di inoltrarsi veramente nella via spirituale. Illusioni e fantasmi sono infatti il frutto dell'orgoglio o della mancanza di una guida spirituale. Dice: «**E' dunque vano lasciarsi spaventare dalla vita interiore col pretesto dell'illusione: perché l'umile consapevolezza dei propri peccati, la piena sincerità con il proprio maestro spirituale, e l'assoluta assenza di forme durante l'orazione sono un sicuro e incrollabile presidio contro le seduzioni che molti tanto temono e perciò non tentano neppure l'ascesi della mente**».
- Certamente la guida di un maestro spirituale è fondamentale: «**La guida del maestro esperto e sicuro nell'attività spirituale, o di uno staretz al quale si possa ogni giorno, con fiducia e profitto, aprire il cuore confidandogli i pensieri e le esperienze del processo interiore, è la condizione prima per la pratica dell'orazione interiore, di uno che abbia scelto la via del silenzio**».

- 
- Se però, nonostante la si sia diligentemente cercata, non la si è trovata, Niceforo il Monaco dice di affidarsi agli ammaestramenti dei santi Padri e di verificarli sulla Parola di Dio. Dio infatti non manca di rivelarsi a chi lo cerca con cuore sincero.
 - Importante, raccomanda Macario il Grande, è astenersi dall'uso dell'immaginazione e dalla ricerca di «visioni» durante la contemplazione; esse infatti inducono alle rappresentazioni mentali, fantasie che l'inesperto scambia poi per visioni di grazia, cadendo così nell'illusione: «**anche la presenza della spirituale e inafferrabile Essenza di Dio può essere presente alla mente, e avvertita dal cuore, nella più assoluta assenza di immagini**».

- 
- Naturalmente cadere in errore è umano, come anche provare sconforto, ma il monaco moldavo cita un insegnamento di Niceta Stethatos «**Se tu fossi caduto e sprofondato nel più profondo degli inferni, anche allora non dovresti disperarti, ma rivolgerti immediatamente a Dio ed Egli risolleverà subito il tuo cuore caduto e ti darà più forza di prima. Pertanto, dopo ogni caduta e ogni ferita al cuore, devi porre all'istante il tuo cuore alla Presenza di Dio, perché sia da essa curato e purificato (...) Se si fosse mille volte feriti, non bisogna mai rinunciare all'azione vivificante, vale a dire all'invocazione a Gesù Cristo, presente nei nostri cuori. Le nostre azioni non devono deviarci dal nostro procedere alla presenza di Dio e dall'orazione interiore, risvegliando in noi l'ansia, lo scoraggiamento e la malinconia, ma piuttosto sollecitare il nostro rivolgerci a Dio**».
 - Anche l'eremita prende la parola: «**lo penso in questo modo: che lo spirito di sconforto e i pensieri ansiosi e dubbiosi si sollevino più facilmente quando la mente, distratta, vien meno alla custodia silenziosa del proprio cuore. Gli antichi Padri, nella loro divina saggezza, ottennero la vittoria sullo sconforto e ricevettero l'illuminazione e la forza interiore grazie alla speranza in Dio, al quieto silenzio e alla solitudine; a noi tramandarono il consiglio utile e saggio: RESTA IN SILENZIO NELLA TUA CELLA ED ESSA TI INSEGNERA' OGNI COSA**».

Utilità dei contemplativi

- Un'ultima obiezione pone il professore: se Dio ci ha creati per il mutuo aiuto, come può un eremita silenzioso essere utile al prossimo e contribuire al benessere della società?
- L'eremita risponde con quattro considerazioni:
 - Il solitario non è ozioso, ma attivo al sommo grado: custodisce se stesso, medita, vigila sul suo stato e sul suo progresso morale. Quando interrogato o per mezzo di scritti, beneficia i fratelli indicando loro la via della salvezza. Questa carità spirituale oltrepassa i luoghi e i tempi, raggiunge tutti coloro che lo desiderano
 - Il solitario edifica non solo con la parola, ma con l'esempio di una vita dedicata alla conoscenza di sé e alla devozione. E' per tutti un richiamo alla vita contemplativa (cioè alla ricerca di Dio), originaria vocazione di tutti
 - Se il silenzioso si è ritirato per Dio, mostra a tutti l'opera della Grazia. Se si è ritirato per pigrizia e indifferenza, è comunque cosa buona perché non è di tentazione e di mal esempio per gli altri.
 - Anche i filosofi neoplatonici hanno riconosciuto il pregio del silenzio e hanno camminato lungo la via del silenzio contemplativo; i silenziosi sono coloro che mantengono vivo lo spirito della verità, lo raccolgono dal passato e lo trasmettono ai posteri



La preghiera di intercessione

- Un'ultima domanda del professore: a che serve la preghiera di intercessione, il pregare gli uni per gli altri?
- Il monaco risponde affermando che il primo aspetto benefico del pregare gli uni per gli altri è il buon esempio che il devoto esercita sul fratello che è magari pigro, o in preda allo sconforto. Inoltre «**Dio non si compiace, come i potenti della terra, di molte suppliche e intercessioni, ma lo spirito stesso, la forza stessa dell'orazione purificano e risvegliano l'anima per la quale essa è offerta, e la rendono pronta all'unione con Dio**». Questo vale anche per le anime dei santi rispetto ai vivi e per i vivi rispetto a coloro che sono in purgatorio
- Del resto Gesù stesso ha vissuto la preghiera di intercessione nei confronti di Pietro; la chiesa ha pregato per Pietro in prigione; l'apostolo Giacomo comanda di pregare gli uni per gli altri; è scritto anche nella lettera agli Ebrei

- Dunque «**la mutua orazione rafforza quell'unione cristiana nella carità che è comandata da Dio, testimonia dell'umiltà di chi ha richiesto l'orazione e, per così dire, attira lo spirito di colui che prega**».
- «**La forza di questo genere di orazione consiste nella sincera compassione cristiana per il prossimo e a seconda dell'estensione di questa compassione influirà sull'altra anima**».
- Naturalmente pregare per il prossimo non solo non distoglie, ma rafforza la propria personale unione con Dio
- A questo punto il professore e il pellegrino ringraziano per le sante conversazioni e domandano la benedizione dello staretz sul loro viaggio verso le isole Solovetskij



Fine del libro



- Qui termina il settimo dei racconti di un pellegrino russo. Il testo porta poi «le tre chiavi al tesoro dell'orazione»:
 - Frequenza nell'invocare il Nome di Gesù
 - Concentrazione durante l'invocazione
 - Discesa in se stessi

Seguono poi altre pagine, che sono prese dalla Filocalia e alla quale si rimanda.

BUON PELLEGRINAGGIO !

